

*“Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo”. Commento al vangelo della prima domenica di Quaresima (1° marzo): Matteo 4,1-11*

La domenica 1° marzo vede l'inizio della Quaresima. Le disposizioni in tema di Coronavirus, con i divieti di celebrazioni pubbliche il Mercoledì delle Ceneri (26 febbraio), ci hanno fatto perdere di vista l'austero segno che introduce alla Quaresima: la benedizione e l'imposizione delle ceneri.

C'è un'immagine evangelica che la Chiesa propone in ogni prima domenica di Quaresima, sia pure nelle diverse edizioni dei vangeli: è quella di Gesù che entra nel deserto, sospinto dallo Spirito di Dio, per essere “tentato” dal diavolo. Un'immagine inaugurale, introduttiva, ad un tempo importante per la vita spirituale. Perché Gesù ‘tentato’ è l'immagine di ogni credente, di ogni uomo, di ogni donna, ‘messo alla prova’. Il vangelo di Matteo, in particolare, fa preciso riferimento alle ‘prove’ attraversate dal popolo di Israele, nel suo esodo attraverso il deserto del Sinai, verso la Terra Promessa.

E' la vita che ci mette alla prova, con le sue contraddizioni, l'alternarsi di momenti di luce e di tenebra, di gioia e di sofferenza. Lì si è sollecitati a venir fuori, ad interrogarsi su quel che davvero conta, a prendere decisioni. Anche le vicende recenti del Coronavirus ci offrono, ci fanno vivere una situazione di “prova”.

Le tentazioni vissute da Gesù nel deserto, possono essere le prove in cui ciascuno viene a trovarsi; le risposte del Messia “tentato” sono esemplari per chi crede in Lui. Perché il superamento della prova non è mai indolore: richiede talvolta lotta e sacrificio. Il tempo della Quaresima è anche, come dicevano i Padri della Chiesa, tempo di combattimento spirituale. Nei confronti di un nemico che non sta fuori, ma dentro di noi.

Ripercorriamo dunque la sequenza delle prove a cui è sottoposto Gesù. Si parte dal bisogno umanissimo di cibo, di “pane”. Anche noi siamo soggetti, condizionati dai nostri bisogni. Rischiamo di dar loro un peso eccessivo. Ad un Gesù affamato, dopo il digiuno di 40 giorni, Satana propone una soluzione ‘comoda’: “Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane”. Ma Gesù non vuole risparmiarsi la fatica di guadagnarsi il pane, e suggerisce al tentatore (ed a noi!) di interrogarsi su quali siano i bisogni più seri, e come fare per soddisfarli: “Non di solo pane vive l'uomo ...”. Nel cuore dell'uomo emergono altri bisogni.

Lo scenario cambia in fretta: dal deserto assolato di Giuda si passa al “pinnacolo”, la cima del tempio di Gerusalemme, luogo di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Satana suggerisce un gesto spettacolare: - “Buttati giù, tanto tuo Padre ti verrà in aiuto!”. E' lo sfruttare i favori divini per un gesto che stupisca tutti, è la strumentalizzazione della religione ai fini del proprio successo. E' la tentazione religiosa o, piuttosto pseudo-religiosa, che punta sullo spettacolare per convincere tutti, e “costringe” Dio a fare un miracolo. Stavolta la tentazione è di segno opposto: è l'uomo a voler mettere alla prova il suo Dio. A questo si rivolge il divieto di Gesù: “Non mettere alla prova il Signore, tuo Dio!”.

Il clou delle tentazioni ha una location diversa: il “monte altissimo”, da cui lo sguardo spazia lontano. Anche Mosè, dal monte Nebo, aveva gettato lo sguardo sulla piana di Israele, dove sarebbe entrato il suo popolo. La tentazione ora richiede un baratto: la concessione dei poteri di

questo mondo, esercitati nelle varie nazioni, in cambio dell'adorazione idolatrica rivolta a chi pretende di esserne la sorgente, Satana stesso. E' la tentazione *idolatrica, demoniaca, del potere*, cui si arriva a sacrificare ogni cosa. Ma per Gesù non c'è posto per due dei. L'adorazione è per l'unico Dio, che non si identifica con alcun potere umano, sia pure a dimensioni mondiali.

La parola di Dio di questa domenica ci fa intravedere alcune direttrici di marcia per questa Quaresima. Ne suggerisco alcune: 1. Il tema della *tentazione*, al di là di facili moralismi, ci suggerisce di guardarci dentro, per scovare il mondo che ci abita, fatto non solo di slanci di bontà, ma anche di egoismi, ambizioni, desideri disordinati, istinti che non riusciamo a tenere a freno. Ogni percorso di purificazione quaresimale non può ignorare il mondo che ci abita, il mondo della nostra interiorità.

2. Quest'anno si potrebbe puntare l'attenzione, in prospettiva penitenziale, sull'ampio spazio della comunicazione, sempre più dominato dalle nuove tecnologie. Eppure nonostante il moltiplicarsi delle occasioni e degli strumenti di comunicazione, sembra essere diventato più difficile capirsi e farsi capire. Lo strumento - il telefonino, in primis, il tablet ... - ruba spazio al dialogo interpersonale.

3. Il tempo di Quaresima potrebbe essere, allora, il tempo giusto per riesaminare il nostro modo di comunicare: - forse meno parole, ma parole più sensate, rispettose, autentiche, non aggressive. Anche il dosaggio delle parole, e non solo l'astinenza dalle carni, può far parte dei nostri impegni quaresimali.

4. Per ridare valore alle parole, occorre anche apprendere l'arte del silenzio, come antidoto all'inflazione dei "fiumi di parole" che ci avvolgono e stordiscono. Dietro a dialoghi distorti, nonostante le tecniche più sofisticate, c'è il male che trasforma il dialogo in monologo, e sopprime la capacità vera di ascolto, di presa a carico, di immedesimazione nei problemi degli altri. Il deserto di Gesù può essere la cifra di un silenzio non solo subito ma talvolta cercato.

5. Nei nostri dialoghi poveri ed inconcludenti si riflette la difficoltà a metterci in dialogo con Dio nella preghiera, a dargli davvero ascolto. Il nostro pregare, infatti, è il domandare delle cose, dietro alle quali ci sono i nostri bisogni, che occupano il centro dell'attenzione. La Quaresima può essere l'occasione per re-imparare a pregare, ascoltando dialogando, interrogando il nostro lato più intimo.